

PERIS PERSI

IL CORN BELT, UNA REGIONE AGRARIA IN ESTINZIONE?

Forse senza volerlo gli Stati Uniti hanno accreditato all'estero un'immagine ufficiale in cui enormi distese urbane, superbe autostrade spesso affollate di automezzi e faraoniche costruzioni contraddistinguono un genere di vita improntato allo sperpero e alla megalomania. Tale immagine, ammesso che sia vera per determinate aree, non trova riscontro all'interno del paese, differenziato da condizioni naturali, da diversità nel processo di colonizzazione, da particolari insediamenti cittadini e rurali e da una società di tipo borghese, impegnata nel lavoro e fiera della propria produttività e della propria cultura ad un tempo modernista e tradizionalista (1).

Nella varietà di paesaggi che compongono la regionalizzazione fisica ed economica degli Stati Uniti, il Corn Belt si distingue come territorio agricolo ideale che garantisce le più alte rendite mai ottenute dalla terra e la cui definizione di « cuore »

(1) Il ripetersi di città con caratteristiche plano-volumetriche comuni e gli insiemi degli aspetti che formano lo « stile americano », sia pure come vocazione alla chiarezza e all'ordine e anche alla monumentalità, danno del paese un'idea che è vera solo parzialmente. Basta uscire dalle grandi agglomerazioni per ritrovarsi immersi in realtà diverse e assai meno uniformi. L'organizzazione dello spazio cambia e si articola in rapporto a nuovi fattori economici ed ambientali che frantumano il paesaggio in unità minori — ma sempre grandi, perché tutto si sviluppa alla scala americana — fra loro assai differenti. Forse l'unico vero denominatore comune può essere trovato nella rapidità e continuità delle trasformazioni che interessano questi spazi e che fanno parlare di metamorfosi (J. B. JACKSON, *Metamorfosi*, nel vol. *Geografia degli Stati Uniti*, a cura di J. F. HART, Milano, Angeli, 1978, pp. 17-22).

dell'agricoltura americana non si deve soltanto alla sua centralità geometrica rispetto alle altre regioni agrarie. Esso interessa un'ampia estensione che dall'Ohio occidentale raggiunge il Nebraska orientale, comprendendo l'Indiana, l'Illinois, lo Iowa, il Missouri settentrionale, parte del Kansas, del South Dakota e del Minnesota meridionale.

Storicamente fa parte di quell'area mediana colonizzata con quasi tre secoli di ritardo e nota come Middle West o Midwest (2). Morfologicamente riguarda la porzione dei Bassipiani Centrali compresa, da est ad ovest, tra gli Appalachi e le Grandi Pianure e, da nord a sud, tra i Grandi Laghi e i corsi del Missouri-Mississippi e dell'Ohio (3): si tratta di terre basse, pianeggianti o a lievi ondulazioni, modellate da ghiacciai, un tempo in gran parte occupate da acquitrini ora prosciugati. La diffusione di depositi glaciali e lacustri e la presenza di *löss* con forti spessori hanno favorito la formazione di suoli profondi e grassi di tipo podsolico (4).

Climaticamente tutta la regione è interessata da temperature estive elevate e da un periodo vegetativo compreso tra 150 e 200 giorni, nonché da precipitazioni adeguate (750-1000 mm), per lo più estive: da un terzo a circa la metà cadono nell'arco maggio-agosto sotto forma di temporali, talora pericolosamente grandiniferi. Ad ovest del Missouri-Mississippi le escursioni termiche si fanno più accentuate e le piogge rapidamente diminuiscono: alle colture di cereali succedono prima la prateria e poi la steppa battuta dai venti secchi delle Grandi Pianure (5).

(2) Che comprende anche gli Stati settentrionali del Michigan e del Wisconsin (cfr. G. HUTTON, *Midwest at noon*, Londra, Harrap, 1946, p. 4).

(3) W. D. THORNBURY, *Regional geomorphology of United States*, New York, Wiley, 1965, pp. 212-253.

(4) A. FERRIDAY, *North America, a Regional Geography*, Londra, MacMillan, 1969, pp. 29-31 e p. 169.

(5) Il limite occidentale del Corn Belt può essere segnato dalla linea al di là della quale le precipitazioni nei tre mesi estivi scendono sotto i 200 mm, quello settentrionale dalla fascia delle estati fresche e delle gelate precoci (qui il mais viene tagliato verde, triturato e usato come foraggio) e quello meridionale dalle più elevate temperature che rendono più convenienti le colture del cotone e del riso (J. H. PATTERSON, *North America*, New York, Oxford Univ. Press, 1979, p. 233). Allontanandosi dall'area della maiscoltura, anche il rilievo si fa più sensibile e il suolo più povero.

Le condizioni naturali sono perciò complessivamente assai favorevoli allo sfruttamento agrario: pendenze minime, larghe estensioni, fertilità dei suoli e ottimali condizioni climatiche. Ad esse vanno aggiunti almeno due importanti fattori antropici: la vicinanza a mercati e ad industrie e la sviluppata rete di comunicazioni. Ne è derivata un'agricoltura intensiva, altamente redditizia e specializzata nella coltura del granturco, il cereale per eccellenza degli Stati Uniti, e Corn Belt può essere definita la regione dove la maiscoltura è prevalente o, forse meglio, dove il mais raggiunge i più alti livelli produttivi (6).

Coltivato già dagli indiani, venne preferito al grano anche dai pionieri, non solo per la sua molteplice utilizzazione alimentare (umana e animale: per bovini, suini e pollame), ma anche perché la semina è meno costosa, la coltivazione è più semplice e il raccolto può essere effettuato in un periodo non necessariamente breve, evitando i noti supplementi di manodopera della mietitura del grano (7). La tempestiva introduzione di specie ibride, più resistenti a parassiti, a siccità e a temperature momentaneamente basse, e dotate contemporaneamente di più alti indici di produzione, ne ha potenziato ed esteso la coltivazione. Alla sua affermazione hanno giovato in modo fondamentale i particolari caratteri dell'azienda, della conduzione e dell'impiego locale dei raccolti.

(6) La produzione statunitense, che era di 20.000.000 di t alla fine del secolo, è salita a 53.000.000 prima dell'ultima guerra mondiale, a 111.000.000 nel 1960 e a 161.000.000 nel 1977. Circa l'80% proviene dal Corn Belt (U. S. DEP. OF AGRICULT., *Agricultural statistics 1978*, Washington, U. S. Gov. Print. Off., p. 32). Val la pena di ricordare la celebre espressione di Russel Smith: «The Corn Belt is a gift of the gods: the rain god, the sun god, the ice god, and the gods of geology [...]. The gods of geology made a wide expanse of land where the rock layers are nearly horizontal. The ice gods leveled the surface with their glaciers, making it ready for the plow and also making it rich. The rain god gives summer showers. The sun god gives summer heat. All this is nature's conspiracy to make man grow corn» (J. RUSSELL SMITH, *North America*, New York, Harcourt, Brace, 1925, p. 290).

(7) J. E. SPENCER e R. J. HORWATH, *How does an agricultural region originate?*, in «Ann. Ass. of Amer. Geogr.», Washington, 1963, pp. 74-92; cfr. pp. 74-82. Sul Corn Belt merita di essere ricordato, e non solo per essere il primo contributo italiano sull'argomento, il lavoro della Benassi Bertossi, compiuto a seguito di un viaggio di studio guidato da M. Ortolani: T. BENASSI BERTOSSI, *Ricerche geografiche sui farms del Corn Belt*, Bologna, Ist. di Geogr. dell'Univ., 1980, pp. 19.

L'azienda copre mediamente una superficie di 160 acri, circa 65 ha, che in considerazione della morfologia pianeggiante ha permesso l'immediata utilizzazione di mezzi meccanici e l'applicazione di moderne tecniche colturali: 160 acri sono l'ormai storico «quarto di sezione», l'unità adottata all'inizio dell'Ottocento quando il territorio venne prima diviso in aree di 6 miglia quadrate (*townships*) e poi in sezioni di un miglio quadrato (8). Su tale base vennero distribuite le nuove terre ai coloni durante quel vasto fenomeno sociale, storico ed economico del secolo scorso, costituito dall'avanzata verso occidente della granicoltura, a seguito dello spostamento della frontiera nella stessa direzione. Poiché il nuovo insediamento rurale doveva poggiare sulla singola famiglia, forma ed estensione dell'azienda furono condizionate dalla possibilità di coltivazione e di controllo da parte dei membri di un nucleo familiare e dall'esigenza di una delimitazione quanto più semplice che evitasse controversie tra confinanti.

Ad ogni modo, tra il 1804 e il 1832 l'indigenza in cui versavano i coloni fece scendere la superficie minima da 160 a 80 e poi a 40 acri; solamente un secolo dopo, dagli anni '30 in avanti, si è registrato un aumento delle aziende grandi a spese di quelle piccole, portando nell'arco di un trentennio ad un rovesciamento della situazione. In questo il Corn Belt non si è discostato dal Midwest, dove nel 1935 le fattorie di 50-179 acri formavano la metà della terra coltivata e quelle di oltre 259 acri ne occupavano un quarto, mentre nel 1964 la situazione era

(8) La legge del 1785 (*Land Ordinance*) aveva stabilito la ripartizione delle terre governative in base a coordinate rettangolari e la loro successiva vendita all'asta. Il criterio delle sei miglia quadrate, introdotto in quell'occasione, non fu uniforme, prevalendo in alcune regioni una distrettuazione basata sulle cinque miglia quadrate oppure caratterizzata dalla più assoluta irregolarità, come nel Virginia Military District nell'Ohio meridionale, tra i fiumi Scioto e Little Miami (cfr. A. J. KORSOK, *Settlement of Ohio*, nel vol. *Ohio, an american heartland*, a cura di A. G. NOBLE e A. J. KORSOK, Dep. of Nat. Resources, Div. of Geolog. Survey, 65, 1975, pp. 10-18; cfr. pp. 16-17). Eccezioni alla lottizzazione secondo meridiani e paralleli si hanno anche altrove, ad es. nell'Indiana (aree di Vincennes, di Clark Grant e di riserve indiane), dove il criterio geometrico resta sempre prevalente, ma il reticolo è meno regolare ed orientato obliquamente rispetto alle coordinate geografiche (J. F. HART, *Field patterns in Indiana*, in «The Geogr. Rev.», New York, 1968, pp. 450-471; cfr. pp. 452-459).

capovolta (9). La tendenza al riaccorpamento è proseguita anche negli anni successivi, nonostante le notevoli difficoltà connesse con l'attaccamento della famiglia alla propria terra e con il vertiginoso aumento del valore del suolo agrario: nell'Ohio si è tornati al quarto di sezione e nell'Indiana sopra i 200 acri (10).

La superficie aziendale aumenta man mano che ci si sposta verso ovest (Illinois, Iowa, Missouri), cioè dalle aree di più vecchio insediamento alle nuove, caratterizzate da maggiori estensioni e spesso da depressioni acquitrinose, tralasciate nella prima fase di colonizzazione e bonificate in un secondo tempo, come la Grand Prairie dell'Illinois. Così nell'Indiana e, soprattutto, nell'Ohio, anziché quattro fattorie per miglio quadrato se ne possono avere anche sei e, talora, otto, mentre nelle praterie dello Iowa e dell'Illinois se ne hanno in media tre e nel Nebraska centrale ed occidentale 1,4 (11).

L'introduzione di macchine agricole sempre più grandi e veloci e sempre più versatili, come i *combined*, fa sentire come angusto il *farm* (in un giorno una mietitrebbia percorre 50 acri ed una seminatrice tre volte tanto), ma l'esigenza di ampliamento trova difficoltà nel costo esagerato del terreno e nella generale aspirazione all'acquisto piuttosto che alla vendita. Una soluzione adottata in alcuni Stati (Iowa, Indiana) è quella dell'affitto: agricoltori anziani hanno concesso ad altri parte della loro proprietà ottenendo come canone una percentuale del raccolto precedentemente pattuita; essi si sono così alleggeriti dagli impegni di gestione, ma hanno mantenuto la proprietà terriera in costante rivalutazione e si sono garantiti un'entrata che, anno per anno, aumenta in rapporto alla crescente domanda sul mercato.

Che la ricerca di terreno da affittare o da acquistare sia superiore alla disponibilità è confermato dalla distanza talora

(9) J. F. HART, *Il « Middle West »*, nel vol. *Geografia degli Stati Uniti*, cit., pp. 190-192 e 206-208.

(10) Lo sviluppo della superficie aziendale è stato costante: nell'Ohio si è passati dai 105 acri del 1950 ai 132 del 1959 e ai 154 del 1969 e nell'Indiana, alle medesime scadenze censuarie, si registrarono i seguenti valori medi: 146, 194 e 230 acri.

(11) B. P. BIRCH, *The measurement of dispersed patterns of settlement*, in « Tijdschr. voor Econ. en Soc. Geogr. », Amsterdam, 1967, pp. 68-75; cfr. p. 69.

rilevante che separa gli appezzamenti addizionali dall'azienda principale (12). Sono state sperimentate anche forme di associazione per l'acquisto e l'uso di macchinari, ma in generale ogni *farmer* preferisce disporre di un corredo autonomo di mezzi meccanici e di personale, in modo da far fronte alle esigenze giornaliere secondo necessità e nella più completa indipendenza. Gli alti profitti, realizzati specialmente negli ultimi decenni, hanno incoraggiato un simile comportamento permettendo elevati investimenti e l'acquisizione di un impressionante assortimento di macchine agricole.

Una reale minaccia alla sopravvivenza di proprietà sufficientemente estese è rappresentata dalla successione ereditaria. Le famiglie rurali del Corn Belt stanno denunciando un sensibile calo di natalità, ma sono ben lontane dalla condizione, sotto questo aspetto ideale, del figlio unico; perciò ogni volta, alla morte del capofamiglia, si ripropone la suddivisione della fattoria tra gli eredi. Il problema non ha trovato per ora una soddisfacente soluzione che forse sta nella comproprietà familiare del *farm*, con un salario di gestione per uno dei figli e con dividendi uguali per tutti gli altri (13). L'accettazione di questa proposta richiede un diverso modo di pensare tra gli abitanti del Corn Belt ed esige tempo per una sua diffusione. Ma anche così siamo ben lontani dai 1000 acri che rappresentano, secondo alcuni studiosi americani, la dimensione aziendale ottimale per la regione considerata.

La conduzione poggia sull'unità familiare ed è per lo più diretta, con forme di affitto per gli appezzamenti separati. Esistono anche altri tipi di gestione su proprietà grandi, ma poco numerose, acquistate da banche o da speculatori durante la crisi degli anni '30: in esse, oltre all'affitto, si hanno contratti a partecipazione mezzadrile. In tutti i casi sorprende il basso indice

(12) La frammentazione generalmente non supera le due o tre unità; ma nell'Illinois si hanno esempi limite di sette unità disperse in un raggio di 50 km. V. anche E.G. SMITH, *Fragmented farms in the United States*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1975, pp. 58-70.

(13) J. F. HART, *Il « Middle West »*, cit., pp. 209-210.

di manodopera impiegata: moglie e marito, con il sussidio di un figlio, spesso studente, e di un salariato, lavorano fino a 500 acri ed allevano un centinaio di bovini (Indiana orientale). Se poi l'allevamento è automatizzato, ad esempio di 3000-4000 suini, cinque persone sono in grado di coltivare contemporaneamente fino a 800 acri, immagazzinando il raccolto, sorvegliando il bestiame e provvedendo al suo trasporto e vendita alle industrie cittadine.

In generale la manodopera salariata è assente e solo eccezionalmente si possono avere più di due dipendenti, uno dei quali è per lo più il meccanico. Lavoratori possono essere assunti stagionalmente nei casi particolari in cui sono state abbandonate colture tradizionali per altre rese remunerative dalla vicinanza a centri urbani (*urban farming*). E' quanto accade nei dintorni di Cincinnati (Ohio) per l'orticoltura e per la frutticoltura, dove i salariati, per un'azienda di 180 acri, possono salire a 18-20. La manodopera è assunta per il solo semestre estivo, contrariamente ad esempi meno frequenti, ma comunque presenti nell'Ohio sud-occidentale, di floricoltura: il personale, una quindicina di unità, è assunto annualmente, ma, raggiunta una certa perizia, finisce con il restare per periodi assai lunghi.

Il basso, bassissimo numero di persone impiegate solleva diversi problemi quando i campi sono lontani tra loro diverse miglia e impediscono un rapido spostamento di addetti e di mezzi agricoli da una sede all'altra. La difficoltà per una sorveglianza continua è invece risolta lasciando momentaneamente incustoditi gli appezzamenti ed anche il *farmstead*; d'altra parte ciò non rappresenta un problema reale, specialmente se i bovini sono al pascolo, poiché il furto di bestiame è fenomeno di altri tempi e i danni proditoriamente causati alle macchine o alle altre apparecchiature sono sconosciuti; il servizio antincendio è efficiente e telefono ed automobile consentono rapidi collegamenti tra i vari proprietari-conduttori. Ad ogni buon conto ogni *farmer* suole compiere un sopralluogo almeno una volta ogni due giorni.

La produzione di mais soltanto in poche regioni confluisce sul mercato. Ciò accade per le aziende più grandi dell'Illinois, dove le maggiori estensioni da un lato assicurano produzioni più abbondanti e, dall'altro, il ricorso alla meccanizzazione riduce l'impegno di agricoltori ormai anziani e permette ai giovani attività extragricole. E' questa l'area del *cash-grain farming*, dove raggruppamenti di sili governativi (*storage bins*) conservano le eccedenze di granturco e dove sono diffuse aziende commerciali, dotate di poca terra, ma di numerosi e capaci sili metallici. Efficienza e modernità caratterizzano tali imprese gestite da una o due persone che sono avveduti operatori commerciali e tecnici competenti: essi azionano le macchine di carico e scarico, controllano l'umidità dei cereali, verificano il peso, provvedono alle operazioni di acquisto o di vendita tenendo costantemente d'occhio il *terminal* elettronico collegato con i principali mercati cerealicoli del paese (14).

Tra le aziende speciali e sprovviste di allevamenti vanno inoltre considerate quelle specializzatesi nella produzione del seme di mais ibrido; sono di media estensione e lavorano per il mercato locale che assorbe tutta la produzione.

In tutte le altre fattorie il raccolto di mais viene consumato sul posto per l'allevamento. L'agricoltore ha scoperto il vantaggio di vendere bestiame alimentato con mais anziché vendere il cereale e così si è trasformato da semplice agricoltore in agricoltore-allevatore (15).

Il mais *on the hoof*, cioè convertito in carne, è decisamente più conveniente, favorito da una rete commerciale ed industriale che fa del Corn Belt un'area di importanti industrie

(14) La regione del *cash-grain farming* è scherzosamente indicata come *B.C.M. farming*, dove B sta per soia (*soya-bean*), C sta per granturco (*corn*) e M per Miami, data l'abitudine degli agricoltori di svernare in Florida e di tornare nelle fattorie in primavera (J.F. HART, *Field patterns in Indiana*, cit., p. 460). Il censimento dell'agricoltura degli Stati Uniti definisce azienda *cash-grain* quella che riceve dalla vendita del cereale più della metà dei profitti; è sistemata su terreni pianeggianti (J.J. HIDORE, *The relationship between cash-grain farming and landforms*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1963, pp. 84-89).

(15) Una ben orchestrata pubblicità fa ricercare le carni di animali allevati con granturco, pianta preziosa non solo per il suo valore nutritivo, inferiore solamente al riso, ma per la possibilità di un'utilizzazione integrale: foglie, fusto e frutto sono tritati e chiusi in sili direttamente collegati con le stalle.

di macellazione, di lavorazione di carni e di inscatolamento, nonché di esportazione (Porkopolis, cioè l'attuale Cincinnati, Chicago, Sant Louis, Kansas City, ecc.). I tre quarti dei profitti annualmente realizzati dall'agricoltore provengono dalla vendita di animali, per lo più suini e bovini da carne, ma anche pollame.

In questo sistema agricolo-zootecnico il *farmer* è divenuto anche esperto commerciante. Egli compera e ingrassa bestiame proveniente dagli Stati occidentali, più aridi e meno ricchi di foraggio, divenendo così un intermediario tra l'allevatore del West e l'industria conserviera. Soprattutto in passato l'agricoltore del Corn Belt si recava nei mercati della fascia di contatto (Denver, Kansas City, Omaha) per acquistare bovini svenduti a causa della siccità e ai quali erano sufficienti pochi mesi di permanenza nei *farms* orientali per raggiungere i caratteri ottimali richiesti dall'industria. Oggi il periodico passaggio di mandrie dal West alla regione del mais si è sensibilmente ridotto in seguito alla creazione di riserve idriche e all'estendersi delle aree irrigate nei territori occidentali, ma le relazioni col Corn Belt non sono cessate (16).

L'allevamento è per lo più meccanizzato nel caso di suini, chiusi in stalle ben aerate dove l'automazione più completa permette l'alimentazione e l'eliminazione di rifiuti, il che spiega come si possano allevare diverse migliaia di capi, in capannoni di 500 unità l'uno, contando su pochi addetti. E' ormai abbandonato il sistema di inviare le mandrie di maiali in mezzo alle stoppie di granturco (*hogging down*), mentre stanno scomparendo i recinti e i porcili presso la fattoria, tipici del *general farming*.

L'allevamento dei bovini è, invece, effettuato all'aperto nel semestre estivo e, allo scopo, i vari campi in cui è suddivisa l'azienda sono chiusi da recinzioni. Generalmente si tratta di

(16) Le Grandi Pianure, terra di *cow boys*, di *ranches* e di grandi allevamenti, continuano a rifornirsi qui di granaglie e di foraggi per integrare, particolarmente in alcuni mesi, la produzione locale. Per altre considerazioni, oltre al classico W. P. WEBB, *The Great Plains*, Belgrado, Beogradski Grafički Zavod, 1959, pp. 525, si veda E. C. MATHER, *Le «Great Plains» americane*, nel vol. *Geografia degli Stati Uniti*, cit., pp. 157-179.

razze da carne, ma anche da latte, sebbene queste ultime siano più diffuse nelle aree periferiche, come negli Stati settentrionali più umidi e dove il ciclo vegetativo è più breve: Minnesota settentrionale, Wisconsin, Michigan.

Pur non esistendo una regola assoluta, è possibile affermare che nelle fattorie dell'Ohio e dell'Indiana si ingrassano maiali e nelle medie fattorie dello Iowa si allevano bovini, mentre nelle grandi proprietà dell'Illinois le colture prevalgono sull'attività zootecnica. Globalmente dal Corn Belt provengono i due terzi dei maiali degli Stati Uniti, il che significa alcune decine di milioni di capi, e più di una decina di milioni di bovini.

All'allevamento si devono importanti modificazioni del sistema agricolo locale per la moltiplicazione delle attività all'interno dell'azienda, per la differenziazione dei rapporti con il mercato e per l'introduzione di nuove colture. Quantunque il Corn Belt non fosse distinto da assoluta monocultura neppure in passato, va sempre più considerato una regione ad agricoltura mista in cui il mais occupa una superficie aziendale variabile tra il 30 e il 40%, ma suscettibile di contrazione anche rilevante rispetto a colture secondarie divenute di prim'ordine.

La rotazione, introdotta non solo per « ricaricare » il suolo e per disporre di foraggi, ma anche per permettere una più completa e prolungata utilizzazione della manodopera durante l'anno, comparve per la prima volta nell'Ohio, intorno al 1820, ad opera di coloni provenienti dalla Pennsylvania. Ad essi si dovette la diffusione del sistema triennale rimasto poi immutato per circa un secolo: il mais era alternato con grano e alfa-alfa procedendo verso il margine occidentale del Corn Belt, con fieno e avena man mano che ci si spostava verso nord e con avena e alfa-alfa nello Iowa.

L'introduzione della soia, tra le due guerre mondiali, ha rivoluzionato il sistema instaurando l'alternanza biennale, e quando la nuova coltura, oltre che per arricchire il terreno, cominciò ad essere praticata per i semi, essa si estese fino ad assumere proporzioni di vera concorrenza per il granturco.

In alcuni Stati, come nel Missouri, la superficie a soia

supera ormai quella del mais e nell'Indiana, nell'Illinois e nel Minnesota le due colture coprono estensioni equivalenti. In tutti gli altri Stati del Corn Belt la soia è, comunque, diventata il principale prodotto dopo il granturco ed ha ridotto ad un ruolo del tutto sussidiario grano, orzo, avena, alfa-alfa e sorgo.

La rotazione, già compromessa dal rilevante impiego di fertilizzanti, è perciò ormai scomparsa nelle forme tipiche che la distinguevano fino a qualche lustro fa e poiché la soia, per le sue numerose e miracolose prestazioni, non sembra destinata a subire gli effetti della sovrapproduzione, che ha colpito il mais in alcune annate, e tenuto conto che il suo valore commerciale è più che doppio di quello del mais, è da ritenere che il Corn Belt stia avviandosi a diventare il paese della soia: Illinois, Iowa, Missouri e Minnesota assicurano già da alcuni anni oltre il 65% della produzione nazionale che, com'è noto, è la principale del mondo (17).

In conseguenza di questi fatti gli elementi fondamentali del paesaggio agrario, come i limiti esterni e le suddivisioni interne dell'azienda o come il *farmstead*, cioè il nucleo di edifici della fattoria, hanno subito importanti trasformazioni.

La griglia a blocchi quadrangolari resta ancora ben evidenziata dalla viabilità stradale e dai confini di *farms* che seguono le antiche linee geodetiche, ma, a parte il fatto che l'aggiunta di appezzamenti ha complicato la mappa delle proprietà, in molte contee, come nell'Indiana, sono venute meno le recinzioni con robuste reti metalliche e con filo spinato, essendo quelle elettriche già eccezionali e temporanee (18). Dove queste sopravvivono, dal numero e dalle dimensioni dei campi chiusi (in genere di 10-20 acri) è possibile giudicare tipo e importanza dell'allevamento e dallo stato di deterioramento e di abbandono si può intuire il passaggio alla zootecnia industriale o l'affermazione dell'agricoltura meccanizzata e del *cash-grain farming* (19).

(17) U. S. DEP. OF AGRICULT., op. cit., p. 131.

(18) E. C. MATHER e J. F. HART, *Fences and farms*, in «The Geogr. Rev.», New York, 1954, pp. 201-223.

(19) J. F. HART, *Field patterns in Indiana*, cit., pp. 467-471. La necessità di



FIG. 1 — UN « FARMSTEAD » NELL'AREA D'ALLEVAMENTO DI BOVINI DA LATTE DELL'INDIANA (WAYNE).

Dietro l'abitazione si elevano gli altri edifici dell'azienda, tra i quali ben visibile il bianco mungitoio, di recentissima costruzione; su tutti campeggia il complesso dei silli. La scomparsa del *garden* ha reso superflua una recinzione accurata.

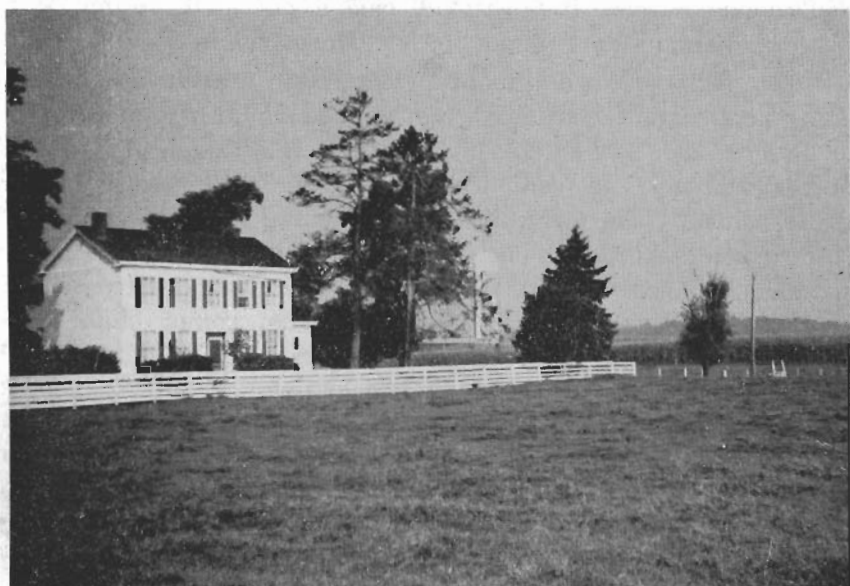


FIG. 2 — CASA DI TIPO GEORGIANO NELL'AREA D'ALLEVAMENTO DI BOVINI DA CARNE DELL'INDIANA (RICHMOND).

Lo steccato che circonda il *farmstead* prosegue con recinzione di filo spinato per separare i coltivi dai pascoli.



FIG. 3 — UN COMPLESSO IMPIANTO NELL'AREA D'ALLEVAMENTO DI SUINI DELL'INDIANA ORIENTALE.

Sono visibili sili di forma e funzione diversa, apparecchi per il carico e lo scarico e per la pesatura, condotti di rifornimento automatico ai capannoni dove vengono allevati i suini.



FIG. 4 — COLTURA DI SOIA NELL'INDIANA ORIENTALE.

L'avanzata della soia a danno del mais crea un nuovo paesaggio, più appiattito e con *farmsteads* meno complessi.

L'azienda, quale centro di produzione e di trasformazione di cereali e di foraggio in carne, soprattutto in passato possedeva un numero veramente alto di costruzioni concentrate in un'area di un paio di acri, posta vicino alla strada anziché al centro della proprietà, a dimostrare la funzione di collegamento con i piccoli centri di servizio o con i maggiori mercati regionali (20).

La molteplicità di edifici testimonia la specializzazione di ambienti: stalle distinte per tipo di bestiame, mungitoio, fienili coperti, magazzini, granai, autorimessa per macchine agricole, garage per un paio di automobili e talora per uno o due autocarri, officina di manutenzione, diversi sili metallici, serbatoi di propano, cisterna, tettoie, ripostigli per fertilizzanti e per altri prodotti chimici. Nell'insieme l'abitazione dell'agricoltore, se non fosse per la sua posizione avanzata sul piazzale di accesso, sfuggirebbe al primo sguardo, date le minori dimensioni. Può essere, comunque, agevolmente individuata per le pareti bianche e per i particolari requisiti architettonici: a uno o a due piani o ad un piano e mezzo, con veranda, scala di accesso e piccole colonne sul fronte. Se ne conoscono più tipi distinti per area di provenienza dei caratteri fondamentali, dalla Georgia, dalla Nuova Inghilterra, dalla Pennsylvania (l'ormai raro *log-pen cabin*) e dalla regione costiera meridionale (la casa doppia del Chesapeake); ad essi si sono aggiunti successivamente modelli europei, ma il più diffuso resta il *midwest pyramid-roof house*, a base quadrata su due piani con tetto a quattro pioventi, ampie finestre e larga veranda frontale (21).

ridurre il numero di inversioni per macchine sempre più ingombranti ha determinato la trasformazione dei campi interni da quadrati a rettangoli allungati anche oltre un miglio.

(20) B. P. BIRCH, op. cit., p. 68. Altrove la scelta del sito è stata dettata da condizioni morfologiche locali, come dalle alte formazioni di *löss* che dominano la piana inondabile del Missouri (Iowa), dalle sommità collinari delle contee di Adair (Missouri) e di Hamilton (Ohio) e dalle lievi alture ben drenate delle contee di Saint Joseph e di Marshall (Indiana). Anche per un utile confronto si veda G. T. TREWARTHA, *Some regional characteristics of American farmsteads*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1948, pp. 169-225.

(21) Le forme dell'insediamento rurale, villaggi e piccole città compresi, sono strettamente collegate con la colonizzazione e con i modelli dei territori di provenienza delle famiglie pioniere. Anche per il *barn* (stalla, fienile, magazzino e autori-



FIG. 5 — COLTURA DI TABACCO NELL'OHIO (HAMILTON).

Il tabacco occupa ragguardevoli superfici sulle colline prossime al fiume Ohio, anche per l'influenza del vicino Kentucky.



FIG. 6 — UN « GAMBREL-ROOF BARN » SOPRAVVISSUTO ACCANTO A SILI PIU' MODERNI NELL'ILLINOIS (SHELBYVILLE).

E' un esempio piuttosto raro, perché in genere si è preferito abbattere questi vecchi e ingombranti edifici.

L'abitazione è ombreggiata da noci americani, aceri da zucchero, sicomori e da qualche melo, mentre sul fianco settentrionale e su quello occidentale è protetta rispetto ai venti dominanti da vegetazione sempre d'alto fusto, ultime sopravvivenze della foresta nordamericana: questa condizione, in passato comune a quasi tutti i *farmsteads*, si conserva ora in casi sempre meno numerosi e la vegetazione spontanea è relegata a fasce sempre più ristrette lungo i corsi d'acqua; rarissimi sono poi diventati il giardino e l'orto, due elementi che la tradizione del Corn Belt voleva presso ogni fattoria.

Il numero delle costruzioni diminuisce man mano che si rimpicciolisce la superficie dell'azienda, come lungo il Miami River, nell'Ohio meridionale, dove sono frequenti fattorie con quattro o cinque edifici, e cresce dove il *farm* copre grandi estensioni. Questa norma, puntualmente rispettata fino a qualche tempo fa, non è più ovunque vera, e anzi all'ampliamento dell'azienda spesso è corrisposta una contrazione e semplificazione del *farmstead* come conseguenza della specializzazione produttiva raggiunta. Solamente il *general farming* continua ad abbisognare di tanti ambienti diversificati, ma questo tipo di agricoltura è in costante diminuzione nel Corn Belt.

Passato e presente spesso coesistono nei *farmsteads* ed accanto ad edifici più piccoli e moderni sopravvivono strutture il cui stato di conservazione denuncia una scarsa utilizzazione. Anche il *barn*, che costituiva l'orgoglio del proprietario-conduttore perché testimoniava la prosperità dell'azienda, oggi in

messa per mezzi agricoli) si parla di tipo inglese, tedesco, ecc. Frequenti sono nell'Indiana e nell'Illinois forme con il *gambrel-roof*, cioè un tetto a doppia inclinazione sostenuto da un'armatura che lascia completamente libero lo spazio sottostante e diffusi all'inizio del secolo in coincidenza con lo sviluppo della meccanizzazione. Un tipo derivato è il *Midwest three portal barn* che presenta una tettoia uncinata sul fronte e altri due accessi secondari accanto alla grande porta centrale (A. G. NOBLE, *The countryside and small town in Ohio*, nel vol. *Ohio*, ecc., cit., pp. 180-201; cfr. pp. 182-189. V. anche: F. KNIFFEN, *Folk housing: Key to diffusion*, in «Ann. Ass. of Amer. Geogr.», Washington, 1965, pp. 549-577; L. DURAND JR., *Dairy barns of southeastern Wisconsin*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1943, pp. 37-44; W. ZELINSKY, *The New England connecting barn*, in «The Geogr. Rev.», New York, 1958, pp. 540-553; J. F. HART e E. C. MATHER, *The character of tobacco barns and their rôle in the tobacco economy of the United States*, in «Ann. Ass. of Amer. Geogr.», Washington, 1961, pp. 274-293).

parecchi *farms* è scomparso o è prossimo ad essere sostituito, al pari di un'altra struttura multifunzionale come il *tool shed-corn crib* (22).

Variazioni dell'intero complesso si hanno inoltre in due casi, il primo meno diffuso del secondo; e cioè quando il *farmstead* non è più abitato e viene abbandonato alle inclemenze del tempo e quando alla famiglia del *farmer* ne è subentrata un'altra dedita ad attività extragricole.

Conclusioni. — Il Corn Belt non rivela le tendenze conservatrici che distinguono spesso le regioni agrarie; e se le condizioni rurali forniscono al paesaggio naturale ed antropico caratteri assai meno tumultuosi e dirompenti rispetto alle grandi concentrazioni urbane, il suo dinamismo è accentuato in conseguenza della modernità di vedute dei proprietari-conduttori, della loro spiccata capacità imprenditoriale, della quantità di capitali impiegati e dell'attuazione di tecniche agrarie e commerciali d'avanguardia.

Il sistema intensivo continua a procurare il più alto livello di vita mai raggiunto da agricoltori in tutto il mondo, grazie alla sua integrazione con l'allevamento e alle sue strette relazioni con l'industria cittadina, che da un lato lavora i prodotti della campagna e dall'altro mette a sua disposizione quanto le necessita per un'elevata produzione: macchine, concimi, diserbanti, anticrittogamici, sementi selezionate e ricercatori esperti.

Se sotto questo aspetto la regione sembra quasi voler fornire una controproposta capitalistica ai complessi agro-industriali dei paesi socialisti (23), la crescente importanza dell'allevamento ed ora la progressiva diffusione della soia rappresentano due elementi di profonda trasformazione che preconizzano il superamento della stessa denominazione, al cui posto sarebbe da preferirsi quella di Meat Belt o, piuttosto, di Soya Belt.

(22) W. E. KIEFER, *An agricultural settlement complex in Indiana*, in « Ann. Ass. of Amer. Geogr. », Washington, 1972, pp. 487-506; v. in particolare pp. 493-494 e pp. 500-501.

(23) J. STADELBAUER, *La conception des complexes agro-industriels et la régionalisation économique*, in « XXX Congr. Géogr. Intern. », Mosca, 1976, vol. 6, pp. 250-252.

Segni di rapido mutamento si possono cogliere anche nel paesaggio, dove stanno scomparendo steccati e reti di ferro lungo i campi interni e, talora, anche lungo le proprietà; i *farmsteads* stanno diminuendo di numero per il riaccorpamento della proprietà e si stanno rimpicciolendo per la scomparsa di tipiche costruzioni ora superflue; autorimesse e sili metallici hanno preso il loro posto, mentre sono sempre più numerosi i bassi capannoni della zootecnia industriale; le terre coltivate, infine, e sempre per ricordare solamente alcuni effetti della trasformazione, risultano più monotone per la semplificazione e l'abbandono dell'avvicendamento culturale.

Ad ogni modo, a questa evoluzione su scala regionale si sovrappone una differenziazione interna piuttosto complessa ed articolata che scompone l'unità del *belt* in aree minori con spiccate peculiarità: *cash-grain*, *corn-hog*, *corn-cattle*, *dairy-poultry*, *general farming*, ecc. Una nuova regionalizzazione non potrà non tenere conto di tanti fattori d'innovazione e decretare contemporaneamente la scomparsa del tradizionale Corn Belt.

IS THE CORN BELT AN AGRARIAN REGION GOING TO DISAPPEAR? — After coming back from a research trip through Ohio, Indiana, Illinois and Missouri whose main purpose was the observation of the agrarian landscape in its recent changes, the Author collects his conclusions in this article.

The American rural set up, much more dynamic and changeable than the European one, has made descriptions and examples reported in manuals obsolete so that it is questionable whether the Corn Belt still exists or it has been replaced by a new agrarian region, differentiated into minor units inside, that only vaguely reminds us of the traditional corn country.